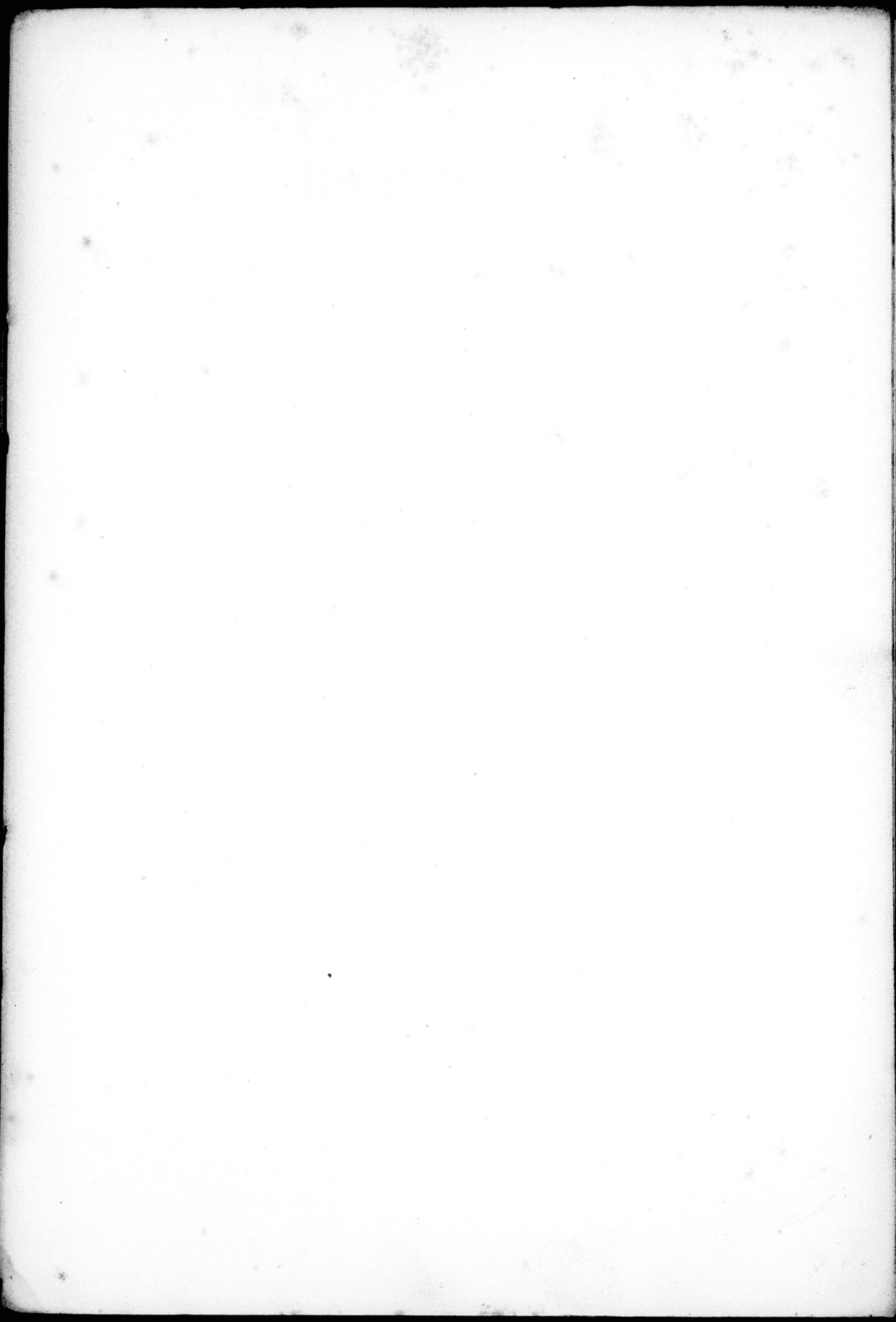


31



C
590



BIBLIOTHEEK UNIVERSITEIT UTRECHT



2912 846 3

C. n. 590.
RAPPORTO

DEI

VETERINARI COMMISSIONATI

DALLA

CONGREGAZIONE SPECIALE

DI SANITÀ

PER LO STUDIO DEL TIFO PESTILENZIALE BOVINO

NELLA TENUTA DI CISTERNA

DIRETTO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIG. SALVO M. SAGRETTI

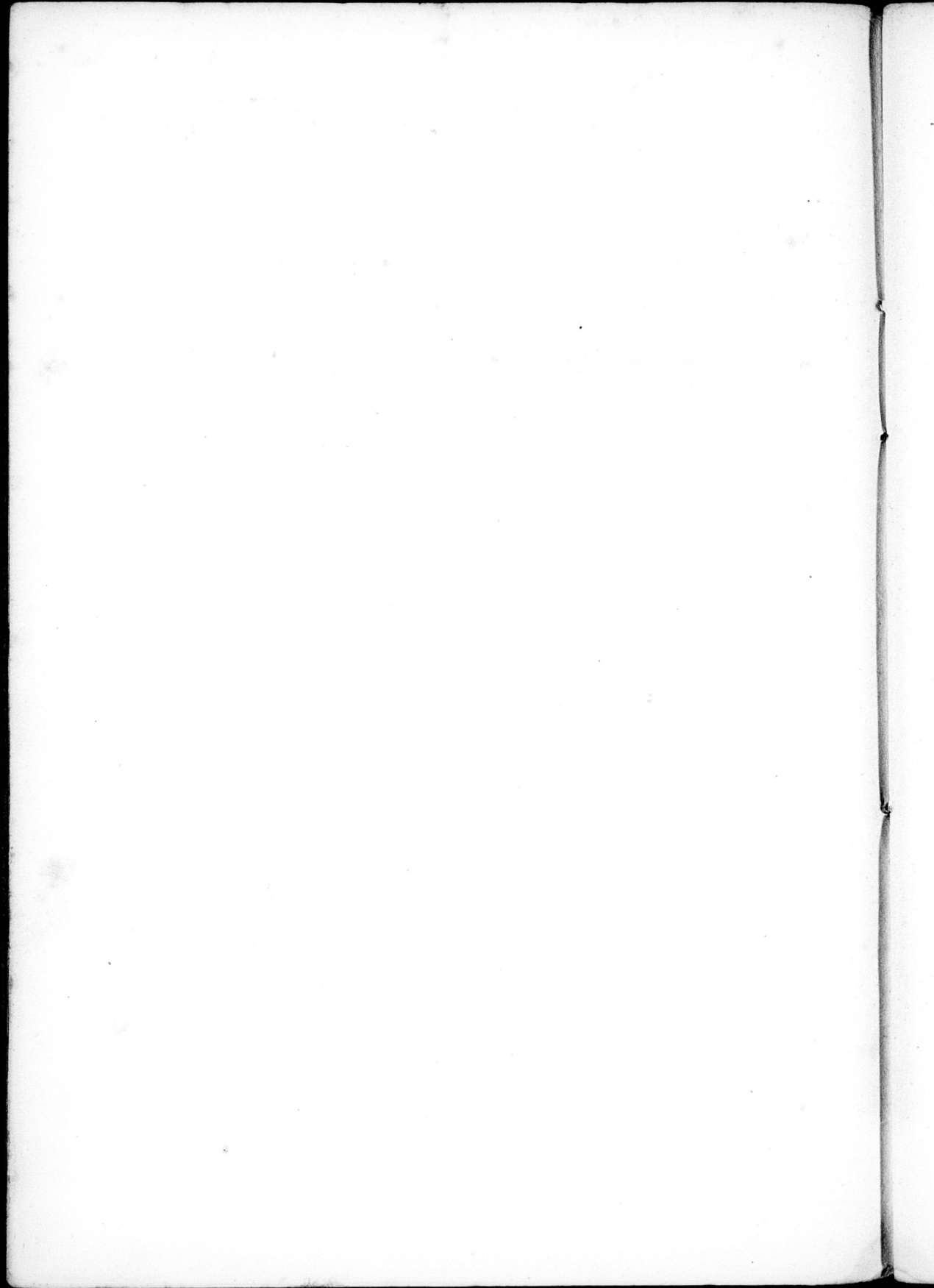
VICE-PRESIDENTE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA

1863



Al Sua Eccellenza Reverendissima
MONSIG. SAGRETTI

VICE-PRESIDENTE
DELLA CONGREGAZIONE SPECIALE
DI SANITA' EC.

Eccellenza Reverendissima

A fine di cooperare quanto meglio od il meno imperfettamente che ne fosse possibile alle provide e savie disposizioni assunte e pubblicate da codesta S. Congregazione Sanitaria intorno alla vigente epizoozia, noi sottoscritti, come avemmo già l'onore di prevenirne l'Eccza V. R^{ma} nella nostra risposta al di Lei riverito ufficio N.° 7589. dei 10 Febbraro p.° p.°; recatici in Cisterna presso il sig. Francesco Piacentini e consocj, nella cui amplissima tenuta, abbondantemente fornita di bestie bovine e bufaline travagliate e perite dal morbo, non tardammo a praticarvi le indagini di arte, nella doppia mira che si prefisse la lodatissima Congregazione Sanitaria, e cioè, *di rinvenire il metodo più efficace a combattere il male, e circoscriverlo.*

Percorrendo adunque i varii luoghi o *quarti* del tenimento, ove trovansi gli animali di cui si tratta, vale

a dire i sospetti, i malati e gli estinti dal morbo, provammo al meno la compiacenza di vedere dovunque tenuto il più accuratamente che desiderar si possa le discipline sanitarie, igienico-preservative e di polizia, senza risparmio di sacrificj d'ogni sorta, come avemmo l'onore di manifestarlo a V. Eccza in altro rapporto; e però non ci occorre di suggerire migliori e più energiche misure rispetto a quest' argomento; se nonchè, nella presunzione che il malore fosse esclusivo alla sola razza bovina, ed altresì in difetto di animali cavallini o mulini da tiro pel trasferimento dei cadaveri, quei sigg. affittuarj si valse- ro, sin da bel principio, d'un sufficiente numero di bu- fali; i quali, per buona sorte rimanevano ancora illesi dal morbo, sebbene vi soggiacessero tant' altri individui della medesima specie; circostanza da noi già notata e sulla quale dovrem tornare, attesa la sua importanza.

Circa gli studj sul modo onde combattere, e vin- cere la malattia, se mai fosse lecito il giungerne a capo esporremo or ora le prove che intraprenderemo, sebbe- ne con isfavorevole prevenzione; poichè da oltre un se- colo e mezzo, tutti i tentativi di cura rimasero pressocchè vani; talmentechè i più esperti ed accreditati autori, mentre non lasciano d'indicare mezzi terapeutici e chi- rurgici varj, a norma dei gradi o stadj morbosi, e della intensità o mitezza della malattia ecc. concludono col sug- gerire qual più certo ed economico partito per troncare il morbo, in principio, quello di *accerciarlo per arrestarne il corso, e SOFFOCARLO in qualche modo al suo esordire;* e cioè coll' uccisione e seppellimento degli ammorbatì, e colla macellazione eziandio dei sospetti pel consumo di

bocca.— Pur tuttavolta, e per obbedire alle ingiunzioni fatteci, e nella debole speranza di rinvenire fra i rimedj i più raccomandati, e quelli che il proprio nostro criterio fosse per suggerirci, qualche agente atto a mitigare almeno l'acerbità del flagello, e meno facilmente lo rendesse mortale, procedemmo in prima collo studiare l'aspetto del morbo, mercè la sintomatologia; e le sue conseguenze colle cadaveriche ispezioni; d'onde dovemmo conchiudere il malore da noi rinvenuto nel possedimento di Cisterna, essere ad evidenza la fatale peste tifoica bovina; sebbene irregolare o disordinata nel suo corso (d'onde si meritò l'epiteto di *atassica*) ed offerente a' nostri occhi varie differenze sintomatiche non però essenziali, e nei gradi o periodi, colle descrizioni che negli autori si leggono, in ispecie in quelli che l'hanno scolasticamente trattata.

In questo nostro convincimento che esclude, non la coincidenza (*), ma l'essenza e molto più la degenerazione carbonchiosa; poichè i contagi sono seminii od enti specifici, i quali si comportano come le uova ed i semi; per cui, puta, dall'uovo dell'uccello non nasce serpe, e dal seme del rezeda (o amorino) non sorge la cicuta; noi abbiamo diretto da una parte contro il principio contagioso, sebbene d'ignota natura, i farmaci sinora stimati quai migliori antidoti dei contagi in genere, tali ne appajono i mercuriali ed i solfurei: non abbiamo

(*) La coincidenza di altro malanno col tifo pestilenziale bovino, che può talora accadere, come succede in altre emergenze di mali contagiosi, epizootici o sporadici, non è comparsa in queste nostre osservazioni.

trascurato fra gli anti-miasmatici (*) la china e l'arsenico. Abbiamo del pari procurato, ora di eccitare le funzioni naturali, ora di moderarle; tentato di attivare la vitalità o di richiamarla sia all'interno sia all'esterno co' stimolanti; di attrarre al di fuori o spostare il nemico, cioè deviarlo coll'ajuto dei rivellenti i più potenti ecc.

ASPETTO DEL MORBO

Ciò premesso eccoci a render conto, in prima, dei fenomeni morbosi esterni, vale a dire della sintomatologia quale l'abbiamo raccolta ed osservata: quindi, e circa gl'indizi commemorativi, apprendemmo dai proprietari del bestiame e dai rispettivi custodi, che l'animale colpito dal malore epizootico tifoideo cessa dal mangiare e dal ruminare, ed accusa un certo torpore; che pochissimi individui mostrano, furore non già, ma aspetto minaccioso, con velleità al furore; abbassa la testa, e le orecchie, sbavacchia scarsamente, e poche lagrime gli scendono dagli occhi sulle guance. La dissenteria con premiti ed inarcamento del dorso, o la diarrea senza tenesmo, precede o succede all'infossamento degli occhi, che per altro non è generale. La respirazione frattanto è alterata, frequente; le oripirazioni tegumentali ed il

(*) Chi sa che le differenze osservate da noi nella tenuta di Cisterna, circa i sintomi, il corso, la durata del morbo non siano dovute alla posizione topografica ed alla natura tellurica de' pascoli semipaludosi?!

rabuffamento dei peli non sono costanti. L'andatura è irregolare, ondulante e talora accompagnata da rigidità dell'uno de' membri posteriori di preferenza, come se fosse preso da granchio; le orine pressochè naturali e non abbondanti; l'affanno, i brividi convulsivi, il gemito, lo appoggiare il capo alla spalla ovvero il tenerlo steso al suolo appoggiato sulla mandibola posteriore precorrono d'avvicino la morte, la quale avviene tranquillamente. E ciò in particolare rispetto alla specie bovina, in cui le femmine pregunte abortiscono facilmente e le lattajuole perdono tosto, per gradi, e talvolta immediatamente il latte; e questi ultimi fenomeni sono pure comuni anche alle bufale, con altri sintomi secondari.

L'uno di noi, in un incontro anteriore ebbe ad osservare in cinque vacche, lo scuotimento rapido del capo a frequenti riprese, sin nel principio del male, ed assieme colla inappetenza e la cessazione del ruminare; il respiro accelerato, tosse secca tracheale con gemito; oripilazioni cutanee ed arricciamento del pelo; moti convulsivi nelle membra anteriori; polso piccolo irregolare, frequente, indi intermittente; stridor dei denti a quando a quando; assenza della lagrimazione, occhio chiaro, di aspetto pressochè sano, e fino a malattia inoltrata. Le dejezioni da prima compatte e con mucosità. In due soli di quegli individui, scolo nasale mucoso ed abbondante, filante e viscido, bava pure viscida; ma a malattia inoltrata. In tutte, sete moderata; e nei due ultimi giorni di vita, diarrea fetida. Nell'una di queste due vacche ed in un'altra fralle cinque, varj enfisemi, circoscritti ma estesi sul dorso e sopra i lombi; in niuna, cisposità

agli occhi: due vacche pregne, l'una di 8, l'altra di 3 mesi, non abortirono: la seconda, coll'ano quasi sempre aperto, assalita da frequenti premiti, in seguito di chè, l'espulsione rumorosa di aria dal retto. Sporgeva ad ogni conato la vagina fuor della vulva; ed esplorata per assicurarsi della gravidanza, fè sentire l'antro vaginale freddo, il muso di tinca permettendo appena l'introduzione dell'apice del dito: una tale freddezza si sentiva due giorni prima della morte, che ebbe luogo come si disse senza l'aborto. Tutti e cinque quegli'individui morirono tranquillamente. Un fenomeno sorprendente fu, che tutti quegli'individui, alcuni anche nel principio della malattia, subirono l'applicazione del trocisco così chiamato *reggiatura*, colla radica di elleboro nero, alla giogaia; nonchè il setone animato con cantaridi ed euforbio, e finalmente, il fuoco sopra e sotto-cutaneo, senza che ne risultasse il minimo effetto, non solo, ma ne anche l'indizio di sensibilità, come se si fosse agito su cadaveri.

Relativamente a vaccine, esse pure addomesticate, crediamo non vano il qui riferire una descrizione che ci comunicò il Signor Galletti, veterinario provinciale in Velletri, il quale avendo avuto a trattare durante l'ultima settimana di nostro soggiorno in Cisterna, varie vacche nella città, ha potuto darsi a delle minute e frequenti osservazioni, che il tempo e la selvatichezza delle bestie, uniti alle distanze da percorrersi ci hanno vietate; facendo egli uso di rimedi vantati come efficaci, e dei quali parleremo in seguito.

« In sequela di quanto le accennai, scriveva il Sig. Galletti ad uno di noi due, il giorno 26 Febbraro, mi

fò un dovere di comunicarle l'andamento delle tre vacche *gnucche*, ossia bastardo svizzere, sospette dell'epizoozia. La prima, -Domenica, alle ore due pomeridiane - cessazione dal mangiare, orine scarsissime, sanguigne, a gocce, con prurito, senza poterle emettere; orecchie fredde, palpito al cuore, polsofrequente (90 pulsazioni al minuto); tremiti non forti, sensibilità alla spina dorsale nel premervi sopra, poca stupidità, soppressione del latte e delle evacuazioni alvine. - Lunedì - ore 8 antimeridiane gran calore della pelle, orecchie fredde, alzare e calare il piede anterior sinistro, barcollare qualche volta, respiro un pò accelerato; non rumina dal dì precedente; corre addosso a chiunque; stridor dei denti, scuotimento della testa, orine ugualmente sanguigne e più scarse: alla sera, abbattimento e stupidità maggiore, pochissima bava; mai bere nè mangiare.

« Martedì; segue uguale andamento; alla sera si colca molto abbattuta.

Mercoledì, alle 8; occhio più vivace; latte ritornato in piccola quantità, di color verdognolo; mangia lentamente, rumina un poco, alquanto sete, evacuazione unica fetida. Alle ore 2 pomeridiane, orina più chiara, minore difficoltà nello emetterla. Il dì seguente e gli altri due consecutivi, evacuazioni alvine molto abbondanti, orine più chiare e copiose; un po di appetito, e mangia poca gramigna ammollata e un pò di malva fresca; sete maggiore, rumina poco, orecchie calde, febbre quasi nulla.» Con tutto ciò, al nostro passaggio per Velletri la bestia era morta. - Le altre due presentarono a un dipresso

i medesimi sintomi, e dopo un' apparente miglioramento perirono quietamente come la precedente.

« Mentre io scrivo, soggiungeva il medesimo Veterinario, due Vacche Svizzere, la prima, gravida, non mangia nè ruminava, le scola dalle nari muco denso, abbondante, lagrimazione densa, simile a muco, scuotimento del capo, affanno grave, orine torbide, feccie scarse e liquide. - La seconda, con sintomi uguali, meno la lagrimazione » Queste due vacche dovettero incontrare la sorte delle tre precedenti; poichè nel recarci alla stazione della via ferrata vedemmo prepararsi la fossa per l'una; ed il Signor Galletti ci aveva detto la sera precedente mancargli il coraggio di più vederle, partendo egli per altri suoi interessi.

Questi ed i precedenti casi noi riferiamo, onde si scorgano le differenze sintomatiche tra questi, quelli da noi annotati, e quelli nei varj luoghi stampati; e si rilevi in particolare la fallacia dei pretesi o vantati metodi empiricamente praticati; tra i quali, certe *cartine* di arcana composizione che vennero propinate indarno, negli ultimi giorni della nostra dimora in Cisterna. Il Signor Galletti fece uso della pomata mercuriale unita al rabarbaro per l' interno, e delle frizioni colla pomata stessa, mezzo preteso sanatorio, vantato in un giornale.

Relativamente alla razza Bufalina, v' ha qualche particolarità sintomatica; per esempio da prima, sciolta di ventre fetida e sanguigna a quando a quando, con inarcamento della spina dorso-lombare, e colle membra ravvicinate verso il centro di gravità; gemito, prima e dopo le evacuazioni, e ciò per poche ore; contempora-

neamente schiuma e bava dalla bocca; poi diarrea fetida di solo sterco, per circa 24 ore; indi sterco quasi naturale; poscia, scolo mucoso nasale e lagrimazione; ruminazione intermittente; leggiera stupidità, con occhio smorto, orecchio pendente, sete sufficiente, più della bovina; morte placida, colla testa costantemente rivolta sulla spalla. Comunemente il corso della malattia è di 48 ore o poco più: i bufalini da latte per altro muojono la maggior parte entro o poco dopo le 24 ore.

Abbiamo potuto verificare in Cisterna i sintomi che enunciammo, sì rispetto ai bovini, chè riguardo alla razza bufalina; come ancora, il respiro frequente, il gemito, il volgere la testa verso gl' ipocondri; di raro la tosse e lo scuotimento del capo, l' aridità del muso e talune lievi abrasioni alle labbra, più particolarmente nei bovini, ed in alcuni soggetti, lo sgrollar del capo, lo stridor dei denti, l' infossamento degli occhi, col grondare delle lagrime, come spremute spasmodicamente per la trazione del globo oculare e raggrinzamento delle palpebre rovesciate all' indentro.

Ora, confrontando la sintomatologia di questo morbo quale l' abbiamo riferita, colla descrizione che ne riporta il Professore Lessona nella sua succinta opera *del tifo bovino* che ha regnato epizooticamente in Egitto negli anni 1842 - 43. sulla specie bufalina pur anche, sulle gazelle ed una giraffa; ed in altra sua operetta sul subbietto in quistione stampata nel 1845. (la succitata essendo del 1844): con quello che ne scrissero, il Prof. Leroy, nel *compendio teorico pratico di Veterinaria pei casi di epizozie* (Milano 1815); Rigoni, nel *trattato*

di patologia speciale Veterinaria, 2.^a edizione (Firenze 1860) opere che abbiamo sott' occhio e qualcun' altra ancora; ne sembra che sia facile il ravvisare (e lo confermeranno le osservazioni necroscopiche che a momenti riporteremo) la epizoozia denominata Peste ungarica Bovina, tifo contagioso de' buoi, febbre pestilenziale dalmatina ec.; secondo i varj autori ed i paesi diversi; tuttochè ne' suoi caratteri esterni, nelle sue fasi e nella durata del suo corso, si presenti irregolare o disordinata. Ora veniamo alle conseguenze morbose ossia ai disordini cadaverici:

NECROSCOPIA

Nulla di rimarcabile avemmo da osservare all' esterna superficie dei corpi privi di vita, salvo lo inalzamento della cute più o meno limitato ovvero esteso sul dorso ed i lombi in alcuni pochi; in niuno, l'ombra persino di esantema; niuna tensione dell'addome o gonfiore apparente. Sotto la cute, talora una moltitudine di piccole ampolle nel tessuto cellulare, contenenti aria; e nei luoghi ove l'enfisema fu più marcato al di fuori, ampolle più ampie ovvero più moltiplicate. - Nella cavità addominale, l' omento echimosato in pochi soggetti, ma in molti punti e come petecchie; il tubo gastro-enterico dall' abomaso (volg. quaglio) al retto, offerente alla sua superficie notabili alterazioni di tinta, in ispecie nella porzione iliaca, seminata di macchie più o meno estese, distanti o prossime fra loro e di forme varie (echimosi) di colore dal roseo carico al rosso ed al

paonazzo persino. Nei tre Ventricoli Rumine, Reticolo ed Omaso, niente in eccesso od in quanto ad aridità circa la massa alimentare: talvolta un pò di rossore in alcuni punti, raschiandosi la mucosa. Nell' Abomaso e nel tubo intestinale, poche materie fecali melmose e di tinta oscura. La mucosa dell'Abomaso e degl'intestini, sino al retto, ed in taluni cadaveri, sino all'ano, di un rosso più o meno acceso, ed in più punti livido, particolarmente nell'Ileo, e nel quarto stomaco; ed in tutti poche esulcerazioni della membrana stessa, d'altronde non resistente in tutto il tratto gastro-enterico sotto l'azione delle dita. Nei crassi la stessa membrana più o meno considerabilmente alterata e facile a lacerarsi, lasciando scorgere sotto di se (come pure in varii luoghi dell'Abomaso e dei tenui) la membrana muscolare rosseggiante, non però esulcerata. Le alterazioni prenotate furono più evidenti nel fondo del Ceco ed in buon tratto del Colon, non esclusa talvolta parte del retto. Il Colon ed il Ceco d'altronde, sempre osservammo raggrinzati a pieghe longitudinali, e ridotti al diametro ordinario del Retto od anche minore. Rare volte la mucosa gastro-enterica ne apparve in pochi punti di tinta plumbea: scarse erano le mucosità sparse tra le materie fecali; e lungi dalla meteorizzazione; niuno sviluppo di gas in tutto l'alvo. Non dobbiamo scordare le ghiandole meseraiche che trovammo ingorgate in parte ed alcune anche rossastre. Le carni in generale un pò più rosse delle sane, e talvolta anche di colore cupo.- Nel fegato, - mai nullo di morboso che fosse recente, solo la cistifelea qualche volta zeppa di bile a un di-

presso naturale; una sola volta rigurgitata sulle vicine parti, come per trasudamento. - La Milza, i Reni poterono dirsi in condizione normale, come anche la vescica urinaria ed il suo contenuto, sempre in poca o mediocre quantità.

Nella cavità toracica, nulla di morboso che meritasse speciale considerazione se non fu un limitato ingorgo polmonale sanguigno scuro, ed un grumo di atro sangue friabile, ossia non coagulato. Dappertutto altrove il sangue più o meno fluido ed oscuro. Nella cavità del cranio, i vasi cerebrali e particolarmente il plesso coroidale, iniettati e rossi più del naturale. Nei ventricoli, poca sierosità sanguigna, e fralle meningi, più scarsa ancora, pure intorno al midollo spinale.

Per calcolo approssimativo fatto sui malati e morti in questa tenuta di Cisterna, sei od al più sette individui sopra cento avrebbero risanato naturalmente.

Da quanto abbiamo narrato circa la sintomatografia e la necropsia, e che verificammo noi stessi, nulla ne fu dato che desse sentore di carbonchio, e nemmeno l' enfisema crepitante osservato sul dorso; poichè ivi non si trovò sotto la cute, che bolle acrifere o gazoze senza la minima alterazione dei sottostanti tessuti; d' onde possiamo ripetere col Dott. De-heo (in Lessona, op. cit.)
» La perfida malattia . . . fu il Tifo, il quale non mascherò il voluto carattere carbonchioso Questo Tifo, dice altrove Lessona, non isviluppa spontaneo che nella specie bovina . . . ed il *virus* di lui non produce che il Tifo. » Quindi, diciam noi, non può produrre il Carbonchio. nè questo degenerare in quello, e ce lo in-

segna fra gli altri il celebre Dott. Giulio Sandri, nella filosofica sua *guida allo studio dei contagi*, provando che i contagi sono morbi specifici (pazienza se lo ripetiamo qui) i quali possono bensì associarsi ad altri malori, senza però mai confondere con essi la loro natura. Ora veniamo ai tentativi da noi fatti per curare il morbo.

TENTATIVI DI GUARIGIONE

« Come tutte le epizoozie di carattere eminentemente contagioso, esprime ancora Lessona, il tifo bovino nella sua irruzione . . . con sì violenti sintomi si annunzia e con un'andamento sì rapido, che resiste ai più ragionevoli metodi di cura ; ed è solo a misura che si propaga e si estende , che perdendo di sua ferocia ed attività pel passaggio di organismo in organismo, è possibile di ottenere qualche successo. » E questo è per lo appunto la base dell' inoculazione del tifo stesso che qui pure oggi si propone, e che vediamo in Delafond (*Traité sur la police sanitaire des animaux domestiques*) essersi da molti anni, ed in varie parti europee sperimentata or con dubbio, or con avverato vantaggio. Comunque sia, inviati noi a studiare ed a sperimentare sul tifo una serie di cure terapeutiche, chirurgiche, e non meno profilattiche se vi fosse luogo, non potemmo trascurare di istituire variatè prove in un dato numero di animali a tal' uopo confidatici dai proprietari ; ed affrontare con coraggio e scevri di presunzione, gli ostacoli molti e varj che ci si pararono dinanzi ad onta della volontaria e

premurosa cooperazione dei conduttori ed inservienti della tenuta : fra i quali ostacoli, il primo e di assai grave peso è quello di essere costretti d' atterrare e violentare i malati semi-selvatici, locchè non può se non aggravare, momentaneamente almeno, il loro male : d' altronde medicati che siano, convien lasciarli alla mercè della libera atmosfera, di notte come di giorno; e sovente, atteso le distanze, senza poter rinnovare la medicazione nelle 24 ore, come occorrerebbe.

Pur tuttavia, conformandoci possibilmente alle prescrizioni che raccomandano gli scrittori più rinomati; ai metodi e mezzi suggeriti da certi pratici del giorno, che ne promisero vantaggiosi risultati; e non senza guidarci qualche volta col proprio nostro criterio; abbiamo *successivamente* posto ad esecuzione, *colle debite DISTINZIONI* e rispetto all' apparenza sintomatica, *alla fase*, *all' intensità* del morbo, ed a proporzionate dosi, i rimedj e le medicazioni come appresso.

1.° Sopra un toro ed un giovenco bufalini che al giunger nostro sui luoghi stavano sotto l' influenza del fuoco superficiale, aggiungemmo la cauterizzazione medesima *sottocutanea* alla fronte ed alla regione sternale; trattandolo internamente coll' acido solforico diluto in acqua comune.

2.° Ad altro giovenco di specie medesima propinammo tintura di arnica diluta in infuso aromatico, atteso la grave sua spossatezza.

3.° Ad altro, canfora diluta con genziana in polvere.

4.° Ad una vacca, demmo china in polvere con in-

fuso di cammomilla ; e le applicammo un vasto vescicante sotto l' addome.

5.° Ad altra vacca, acetato di ammoniaco dilungato all' esterno, frizioni irritantissime addominali.

6.° Ad altra vacca, con violenti premiti, ed altres frequenti, demmo l' olio comune solo.

7.° Due bufaletti da latte, ebbero la china.

8.° Un' altro bufaletto, l' etiope minerale e zolfo.

9.° Un' altro prese il tartaro emetico.

10.° Un' altro, il calomelano.

11.° Altro la tintura spiritosa e diluta di brionia.

12.° Due buoi ingojarono acido solforico dilungato.

13.° Altro bue, china in polvere , ed applicazione vescicatoria all' addome.

14.° Altri tre bufalini presero l' etiope.

15.° Due altri bufali, la china.

16.° Tre vacche, china e vescicante.

N. B. Una sola di queste tre vacche guarì ; il resto degl' individui sovraccennati ebbe a perire, senza che mostrassero notevole miglioramento.

17.° Altre due vacche si trattarono con china e vescicante, nonchè colla cauterizzazione attuale alla nuca.

18.° Due bufalini presero il calomelano.

19.° Due altri, l' etiope e zolfo.

20.° Una vacca, la china ed il vescicatorio.

21.° Tre vacche, medicate con china, vescicante e cauterizzazione alla nuca, delle quali, una, in condizione di *mezza carne*, guarì ; le altre due morirono alla fine del 5.° dì. — Degli animali adulti sovra citati niuno che morì oltrepassò il 5.° giorno di malattia. Dei medi-

cinali da noi usati in questo incontro, si ripeterono le amministrazioni nel giorno stesso e nei seguenti, per quanto si potè; eccetto a quei (bufalini in ispecie) che perirono in 24 ore.

22.° Un bue cauterizzato in fronte, sotto la cute, ed al petto, ebbe internamente il calamo aromatico con infuso di arnica, subì eziandio la *reggiatura* o trocisco con radici d'elleboro nero. Esso morì prima delle 24 ore.

23.° Altre due vacche curate come l'ultimo bue si lasciarono da noi sotto cura e ne attendiamo l'esito.

24.° Altro bue, trattato con infuso di arnica e calamo aromatico, reggiatura e frizioni irritanti allo sterno, lasciammo pure, ma in grave condizione.

25.° Avevamo scordato di notare tre individui, uno bufalino, gli altri vaccini (una vacca ed un giovenco) cui si diede l'acido arsenioso diluito; i quali per altro morirono.

Infine gli animali che trattammo nella tenuta di Cisterna furono in tutto 41 dei quali due sole vacche sanarono.

PROFILASSI

Circa il trattamento preservativo, che potemmo e potremmo noi suggerire oltre le precauzioni adottate in questa tenuta ed in altre più o meno esattamente praticate e praticabili? Qui, oltre le cautele prescritte dalle disposizioni Superiori Sanitarie, si abbeverano possibil-

mente tutti gli animali sani, malati e sospetti, in separati recinti e fra loro il più lontano possibile coll'acqua contenente sal marino, gettandosi in copia questo farmaco negli abbeveratoj. Tutti gli altri mezzi profilattici raccomandati dagli scrittori essendo impraticabili nelle nostre campagne, ci pare frustraneo enumerarli. Ovvero ci appiglieremo noi al salasso, che uccide più presto i malati? Mentre se si fosse dato di rinvenire un rimedio valido a fugare o ad annientare il male, quello sarebbe pure il più idoneo a preservarne. Altrimenti suggeriremo noi gli acidi-minerali, raccomandati da principio, e riconosciuti poi di niun effetto, o gli alcali, i quali assottigliano il sangue che nell'emergenza attuale, depravato di sua natura, si mantiene fluido al di là della vita? Forse i mercuriali, i solfurei? . . . ma a migliaia d'individui poco meno che selvaggi?! I setoni, i vescicanti, i trocisci ec.? Ne parve in sì oscuro dubbio di attenerci al precetto del savio, cioè di rimanere nell'inazione, piuttosto che arrischiare di suggerire cose nocive anzichè proficue (*).

Avendo noi avvertito di voler tornare sull'argomento della esenzione dal morbo nei bufali impiegati al trasporto dei loro simili e dei bovini morti, perchè concepimmo la lusinga che avendo essi superato il tifo loro proprio conosciuto sotto l'appellazione volgare

(*) Apprendiamo ora che un tale Veterinario, digiuno di cognizioni teoriche e pratiche di questo tifo, abbia azzardato ripromettersi il salvamento degli animali sospetti, mercè un suo secreto trocisco applicato alla parte anteriore del collo come sarebbe la reggiatura): e che n'è risultato? che quegli animali si ammalano e muojono in onta sua.

di *Barbone*, un tal tifo fosse atto a preservarli da quello regnante ; ma delusi siccome fummo poi dal sapere che altri bufali adulti abbiano incontrato la conseguenza fatale della peste bovina, i quali diconsi avere subito l'innesto di quel *Barbone* ; ne rimane da verificare se la comunicazione del *virus* sia stata praticata come per l'addietro, e cioè colla superposizione della pelle di bufalo ancora fresca, o se coll' inserzione in qualche punto dell' animale sano di una materia raccolta e conservata *ad hoc*, ma facilmente deteriorata, e che non suole produrre altro che un tumore, il quale passa in suppurazione od altrimenti si comporta a guisa di quelli provenienti dall' inserzione di materie corrotte puramente. D'altronde, che animali inoculati ovvero abbiano sofferto naturalmente un contagio tornino ad esserne assaliti , è cosa nota ; ed avvenne ultimamente in Cisterna l'esempio di una vacca guarita naturalmente dal tifo, che dopo 40 giorni tornò di nuovo ad assalirla e la uccise ; così ci fù riferito almeno.

In quanto al sistema d'innesto, ne sovviene di avere in uno dei nostri precedenti referti fatto menzione e mosso un dubbio intorno a quello che proponevasi in Roma ; ed era che mediante l'inoculazione del tifo bovino non si avesse ad introdurre tra noi e rendere indigeno o naturalizzarvi un morbo estero, il quale non ci viene recato fuorchè a lunghi intervalli ; e che in oltre un tale innesto, atteso il tempo necessario, onde giungere ad indebolire al grado voluto il *virus* tifoico, non si rendesse inutile , potendo in questo mentre estinguersi la malattia di per se medesima; ed un tal dubbio o timore, scevro da spirito di parte, non meno che da pretensione,

esternavamo in senso puramente prudenziale. Ora, dato (e da noi non concesso) che il tifo bovino fosse una maniera ovvero una degenerescenza carbonchiosa, quale più d'uno lo ha definito o caratterizzato; non è egli vero che mercè il progettato innesto s'incorrerebbe nel gravissimo rischio di propagare e tifo e carbonchio, ovvero questo sotto l'aspetto di quello, anche alla umana specie; essendo indubitato il carbonchio avere la triste proprietà di comunicarsi a tutti i viventi a sangue caldo? Nè si è da obbiettare rispetto all'uso delle carni come alimento, che la cozione distrugga costantemente il *virus* contagioso di qualunque sorta, come molti lo pensano, se vero è, e lo asserirono autori degni di fede (*) che la virulenza del vajuolo, della idrofobia e del carbonchio medesimo resista all'ebollizione, e come io stesso, mentre trascrivo questo rapporto mi sovvengo di una famiglia di contadini morta di carbonchio, per aver mangiato la testa di un giovane bovino in tempo che fui incaricato dall'autorità governativa di studiare questo morbo e di contraporvi le risorse dell'arte nella provincia di Cremona, nell'estate 1828.

Esponemmo ancora, nel primo nostro rapporto, che le alterazioni viscerali da noi rinvenute nei cadaveri, avrebbero potuto essere sanabili dall'arte, ove fossero state *libere* o sporadiche, ma non già nella presente circostanza in cui tai disordini sono sostenuti da un'agente *permanente* e *specifico*, *ignoto* di sua natura; ed altresì

(*) V. G. Sandri, Guida allo studio dei contagi ec. a pag. 130 ediz. del 1853.

dalla lesione primaria esercitata da esso sulla innervazione; e ci sembra doverlo dedurre anco dalla inefficacia o diremmo dall'inerzia dei rimedj e mezzi tutti sperimentati, i quali non arrecarono evidentemente alcuna mutazione nell'organismo infermo, sia in bene o sia in male; in particolare dal debolissimo o pressochè niun'effetto dei rivellenti esterni, comprese la reggiatura, e la cauterizzazione a fuoco sottocutanea!

Per assodare la nostra opinione o diremo meglio forse, la convinzione nostra *attuale* sull'argomento, troviamo a proposito di citare nuovamente il ch. C. Lessona, tantopiù autorevole che fu uno dei più recenti che abbia trattato la materia *ex professo*, e commendevole in particolare fra i distinti cultori filosofi dell'arte nostra.

« Il tifo bovino, dice egli, non consiste nella gastroenteride, le cui lesioni variabili, leggiere, o poco osservabili, secondo il grado, la violenza, la durata della malattia e le disposizioni degli animali, sono l'effetto della reazione febbrile, delle flussioni sanguigne, delle congestioni

« Non consiste neppure primitivamente ed essenzialmente nell'alterazione del sangue, contemporanea a quella del sistema nervoso, della nutrizione e delle secrezioni

« Quando lo sviluppamento del tifo bovino è il risultato dell'azione del *virus* o principio contagioso (ed è appunto il caso presente) l'alterazione del sangue, delle secrezioni e della nutrizione, nonchè la reazione febbrile, sono manifestamente la conseguenza della lesione delle proprietà vitali e dell'innervazione;

perchè detto *virus* esercita la sua azione morbosa direttamente sul sistema nervoso; lo prova in modo evidente il periodo più o meno lungo che impiega dopo la sua introduzione nell'economia . . . (periodo d'incubazione)

..... »

« Se (in vece) il *virus* contagioso del tifo cagionasse direttamente l'alterazione del sangue, i fenomeni morbosi che ne derivano sarebbero prontamente sviluppati, *senza il periodo della incubazione*; come accade allorchè s'introducono nel sangue putride materie o di azione deleteria »

Dice ancora il medesimo professore, « Il tifo bovino è malattia febbrile, prodotta primitivamente da uno stato morboso od irritazione del sistema nervoso, che reagisce sul vascolare, e che, secondo le disposizioni ed organiche circostanze, è accompagnato da esaltazione flogistica, o tende alla adinamia, o leggera e fugace, tende spontaneamente alla guarigione. » Per nostra parte, dietro le osservazioni, che facemmo in Cisterna, e prima d'allora, non abbiamo di che poter credere ad una *vera* esaltazione flogistica, atteso (nel caso nostro) la mitezza dei sintomi in generale, e delli disordini cadaverici, che sogliono caratterizzarla; e crediamo più presto, stando ai fatti che ne caddero sotto gli occhi, ad una stasi di depravato sangue, passiva per affievolimento muscolare, e suscitata o determinata unicamente da tumulto o perturbamento nervoso ossia vitale; dunque ad una *pseudo-flogosi*.

Tornando per un'istante sull'opinione di Lessona, e di altri molti, che la causa del tifo bovino eserciti pri-

mitivamente sul sistema nervoso la di lui azione deleteria, non vogliamo tacere lo avere incontrato l'opposizione di più d'uno, che pretendono l'alterazione del sangue dover precedere il nervoso disordine e cagionarlo. Fra questi il signor Ledezano, medico-veterinario, il quale appoggiandosi alle teorie d'uomini preclari in umana medicina, lo dichiara in un breve discorso riportato nel giornale di medicina veterinaria pratica di Torino, (anno 1863 fasc. di dicembre). Non essendo nostro divisamento, per ora almeno, e per la natura dello scritto che noi verghiamo, lo addentrarci nell'analisi di questo duplice argomento, ci restringiamo a confessare ingenuamente che, comunque il fatal morbo, di cui pure cotanto ne interesserebbe il potere svolgere l'intreccio, si comporti nella sua intimità, la scienza ed arte medica rimane purtroppo al disotto della prepotente di lui malignità, non meno di tutte le pesti, che in ogni tempo regnarono sugli uomini e sopra i bruti. Ciò solo che ne conforta in questo luttuoso frangente si è l'opinione conforme in tutti gli scrittori, che le carni degli animali morti del tifo bovino siano innocue alla salute umana, come lo sono del pari a quella degli animali domestici suscettibili di nudrirsene; sia che le spoglie di quei bruti si maneggino in qualunque maniera, sia che servano di alimento; il che non esclude però in modo assoluto lo attenersi alle prudenti e savie leggi sanitarie in vigore, e benchè leggasi in Hurlrel d'Arboval, che un solo caso, siasi dato o rimarcato (non prima del 1814) in cui due persone avendo mangiato carni di bestia infetta di tifo contagioso bovino, soffrirono una affezione la quale mostrò una qualche analogia sol-

tanto con esso. D'altronde pochissimi esempi si hanno che il latte, ed i prodotti di vacche ammalate dal tifo, abbiano cagionato disordini più o meno gravi e non pericolosi, sia in bruti, sia in uomini che ne fecero uso. Di più sono tanto meno da temersi gli effetti delle sostanze di che parliamo, il latte non fluendo più, come rimarcammo, a malattia dichiarata.

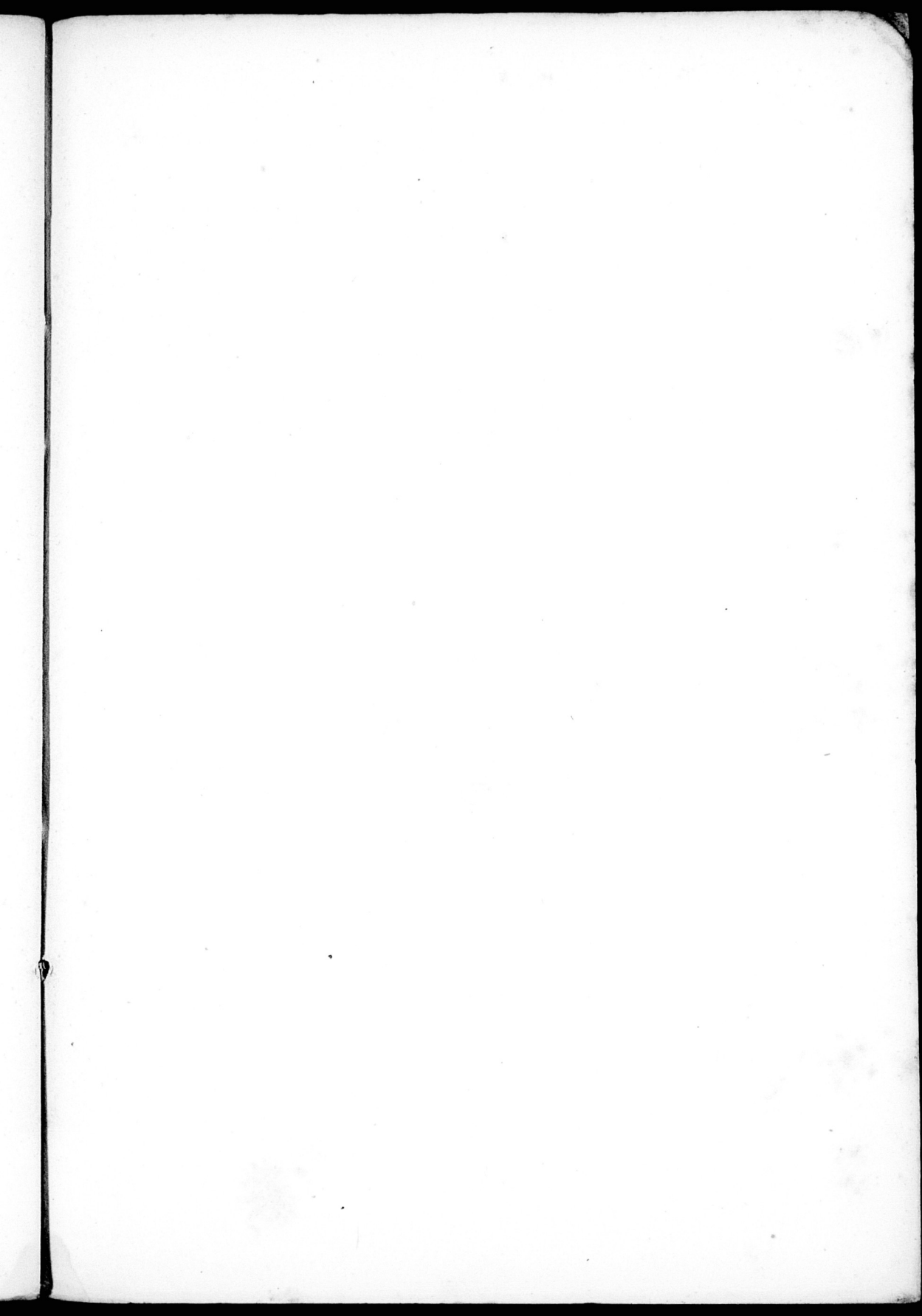
In fine, molte cose interessanti sotto l'aspetto della comunicabilità e della non trasmissibilità di questo pestilente malanno ad animali di molte differenti specie, sia per le vie naturali, sia con metodi artificiali, leggonsi in varie opere, e notamente in quella eruditissima, già cit. *Traité sur la police sanitaire des animaux domestiques*; ove pure sta scritto « I fatti di non contagione (ben « inteso per gli animali non affini alla specie bovina) « sono dunque i più numerosi, più positivi; d'onde è da « conchiudersi che il tifo non è contagioso agli animali « domestici nella immensa maggioranza delle circostanze; « chè se alcuni animali hanno contratto il tifo, deve « questa trasmissione considerarsi quale eccezionale ». Come pure in conformità di un cenno che demmo e ripetemmo in questa stessa relazione, troviamo nel medesimo trattato, « buon numero di osservatori ed « uno assai maggiore di compilatori hanno confuso le « malattie epizootiche Là dove taluni hanno « descritto una epizoozia tifoide, altri non hanno veduto « se non una epizoozia carbonchiosa » locchè noi stessi abbiamo sott'occhio nella presente peste tifoica, in diversi scritti testè usciti alla stampa Ma non essendo scopo nostro il voler comparire eruditi; ed

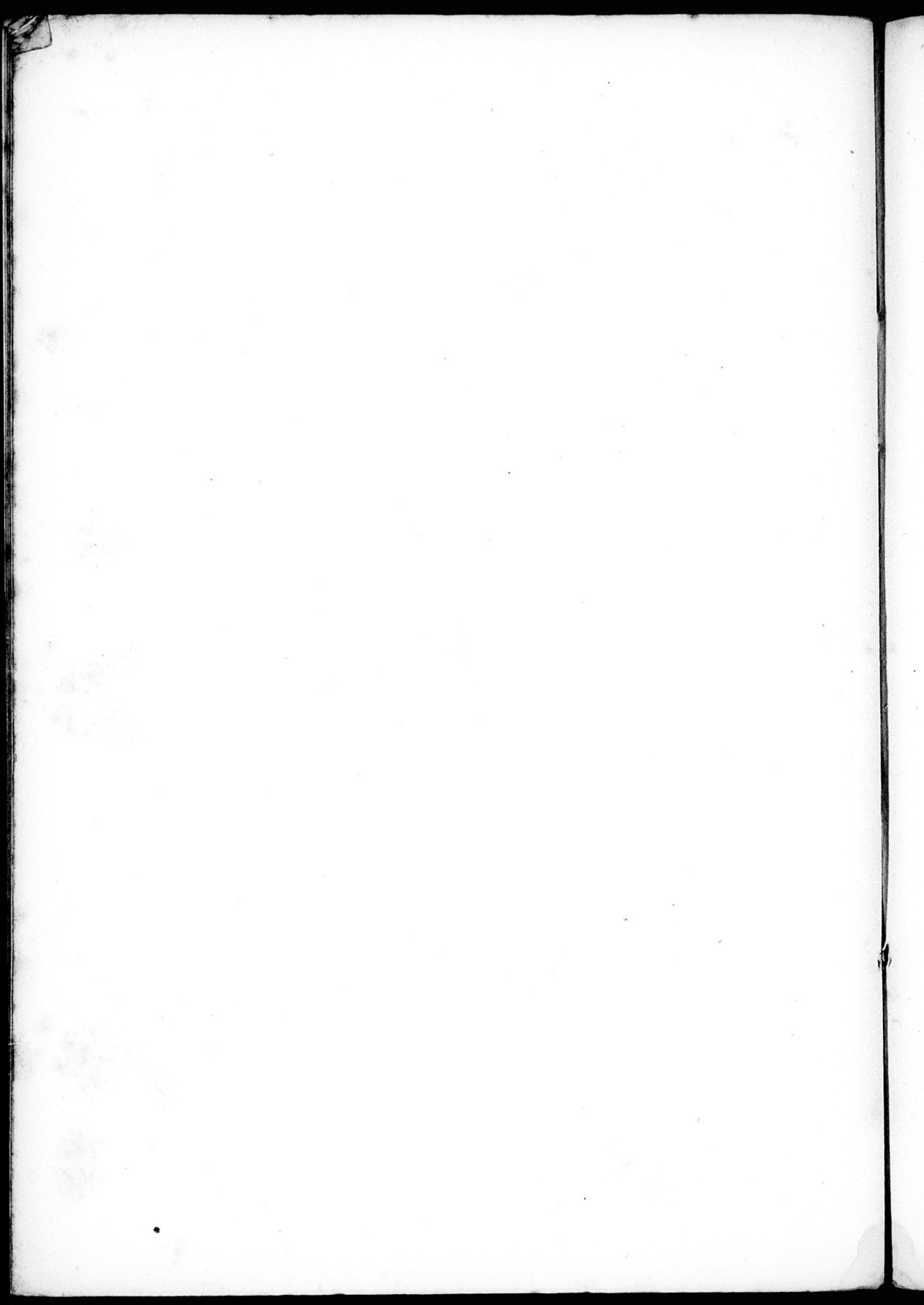
un rapporto, per quanto esteso e complicato, non potendo, nè dovendo formarsi in un trattato od in un'opera *ex-professo*, poniamo qui un termine al nostro lavoro, rispetto all'attuale commissione che ricevemmo dalla già lodata Autorità Superiore; a Lei pertanto lo rassegniamo umilmente, rammaricati di non aver potuto, con tant'altri fin'ora, attingere dalle nostre investigazioni ed opere una più soddisfacente risoluzione.

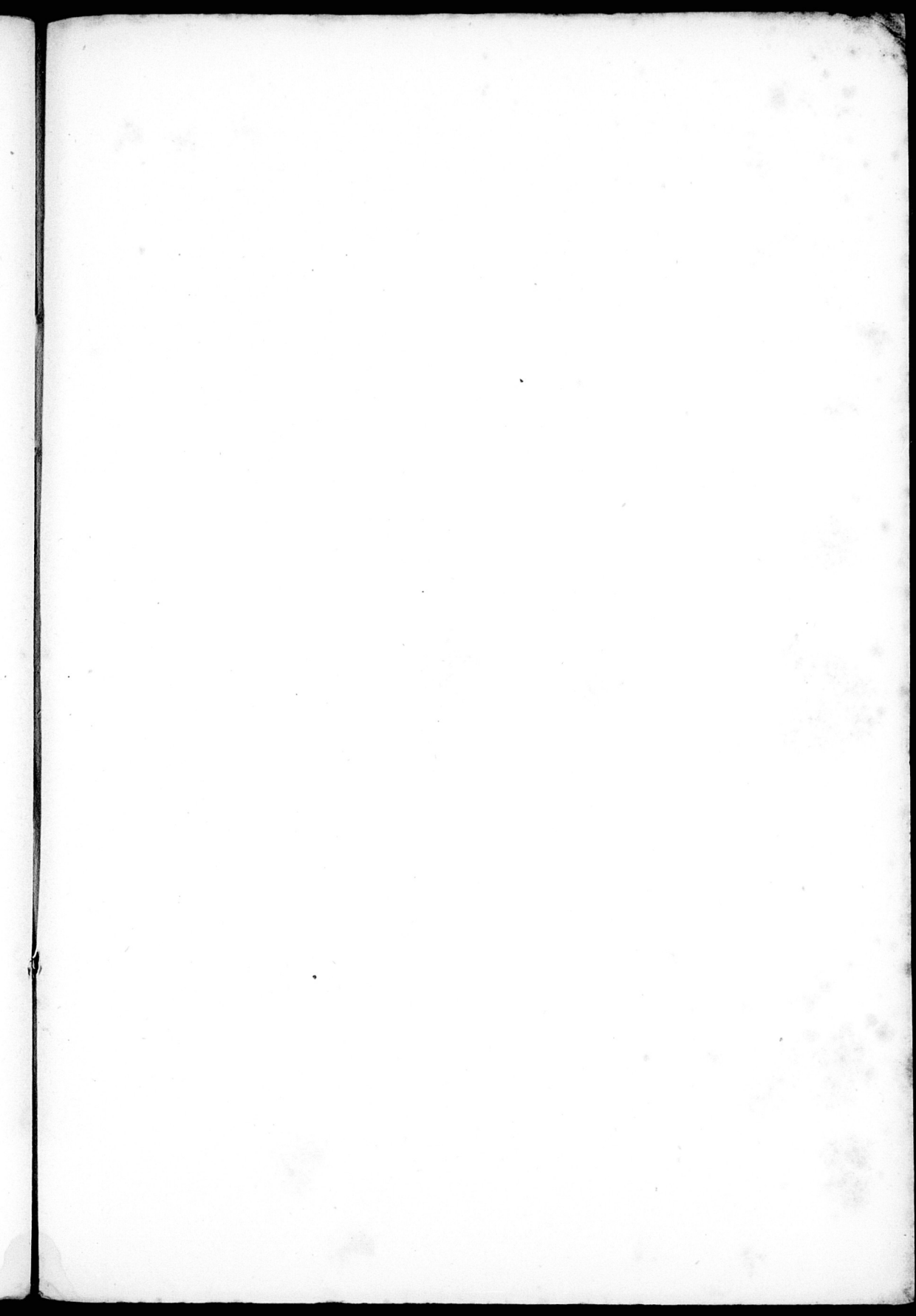
Roma 18 marzo 1863.

ROBERTO CAV. FAUVET *pubblico professore di medicina Veterinaria; Veterinario superiore nelle armi pontificie ec. ec.*

ERMETE GAROFANI *medico Veterinario in capo delle scuderie pontificie, e Direttore di sanità del pubblico Stabilimento di mattazione.*







1876559



№